

Vietnam, Nixon sabotò la pace

Nel '68 tramò contro gli Usa. McCain ha il cancro

DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

LOS ANGELES L'ombra del Vietnam è tornata ieri sulla politica americana due volte. In forma cupa e triste per quel che riguarda il senatore McCain, repubblicano, eroe di guerra, che ha saputo di essere malato di cancro. E in forma di grande vergogna per quel che riguarda l'ex presidente Nixon, uomo politico tra i più discussi del dopoguerra, sulle cui oscure manovre politiche negli anni '60 e '70 sono emerse nuove gravissime verità.

Nixon e McCain sono due personaggi con alcuni elementi in comune: tutti e due repubblicani, tutti e due fortemente coinvolti nella guerra del Vietnam e tutti e due impegnati, in epoche diverse, nella corsa alla Casa Bianca (Nixon cinque volte tra presidenza e vicepresidenza, delle quali quattro con successo, McCain una sola volta, quando è stato sconfitto da Bush alle recenti primarie). Le somiglianze tra questi due uomini della destra americana finiscono qui. Su tutto il resto tra McCain e Nixon c'è l'abisso. McCain è uno degli uomini politici americani più impegnati nella moralizzazione della vita pubblica e nella lotta alla corruzione; se la malattia lo costringerà a lasciare sarà una perdita per tutta la politica americana; Nixon invece è sempre stato in mezzo a tutti gli scandali, e alla fine, dopo mezzo secolo di trionfi, ne è stato travolto.

Ma la differenza più grande tra i due, si è saputo, è un'altra: McCain alla fine del '68 era prigioniero di guerra dei vietnamiti, e restò lì per sette anni dopo essere stato abbattuto col suo aereo e avere rifiutato un atto di clemenza di Hanoi. Nixon alla fine del '68, segretamente, tramò contro il suo paese, sabotò gli sforzi di pace di Johnson e convinse con l'inganno il presidente del Vietnam del Sud, Van Tieu, ad abbandonare i colloqui di pace di Ginevra. Lo fece per ottenerne un vantaggio elettorale personale. Cioè per far pesare sul voto imminente per la presidenza degli Stati Uniti il fallimento della politica dei democratici in Vietnam. Van Tieu, secondo una regia accuratissima, diede l'annuncio del suo ritiro da Ginevra, e quindi della fine dei colloqui di pace, il 2 novembre, tre



giorni prima del voto.

Nixon brindò. E il 5 novembre fu eletto presidente con un pugno di voti di vantaggio su Hubert Humphrey, il vice di Johnson. Queste rivelazioni e diverse altre vengono dalla «declassificazione» di alcuni documenti segreti dell'Fbi. Ci sono i nastri con i colloqui tra Nixon, il suo aiutante John Mitchell e una certa Anna Chennault, personaggio chiave di tutta la vicenda. E i nastri del-

la signora Chennault trovando diverse prove sui suoi rapporti con Tieu e sul modo nel quale lo aveva convinto a rompere le trattative di pace. Johnson, la sera del 3 novembre, andò da Humphrey e gli propose di tenere una conferenza stampa e denunciare tutto. Forse, se lo avesse fatto, Humphrey avrebbe vinto le elezioni. Ma Humphrey fece due obiezioni. La prima di tipo garantista: non abbiamo le prove che Nixon sapesse. La seconda politica: se si fosse scoperto che il candidato alla presidenza degli Stati Uniti aveva tradito il suo paese, il discredito per l'America sarebbe stato gigantesco e forse irreversibile. E così Humphrey decise di non fare nulla. Dimostrandosi ingenuo ma galantuomo. E soprattutto dimostrando un senso dello Stato ben diverso da quello del leader repubblicano. Le prove del coinvolgimento di Nixon emergono solo ora, con quasi 35 anni di ritardo. Ci sono i colloqui registrati tra Mitchell e la signora Chennault nei quali viene esplicitamente fatto il nome di Nixon e si attribuisce a lui l'offerta da portare a Tieu. Offerta che poi era semplicissi-

ma: se Tieu rompe le trattative con i nord-vietnamiti, Nixon, una volta eletto, riprenderà i bombardamenti che Johnson aveva sospeso in ottobre e raddoppierà l'impegno militare americano.

Il gioco-sporco di Nixon costò altri 7 anni di guerra, 20.763 morti americani e alcune centinaia di migliaia di morti vietnamiti. Fu una autentica atrocità politica, spregiata e dalle conseguenze devastanti. E a questo punto viene avanti anche una nuova ipotesi sul Watergate, lo scandalo che costò la presidenza a Nixon. In realtà non si era mai capito perché Nixon fece perquisire dai suoi uomini, all'albergo Watergate, il quartiere generale del candidato democratico nella campagna elettorale del '72. Nixon era largamente in testa in tutti i sondaggi e non poteva temere molto da McGovern. Ora viene il sospetto che Nixon fosse convinto che McGovern avesse i nastri dell'Fbi che provavano il suo tradimento, e che - se resi pubblici - sarebbero stati largamente sufficienti a vincere le elezioni e forse anche a mandare lo stesso Nixon sotto processo.

